

*«Un uomo colto,  
un europeo dei nostri giorni,  
può credere proprio alla divinità del figlio di Dio,  
Gesù Cristo?»*  
F. Dostoevskij



*Amo questa terra,  
talvolta arida e dura, tal altra dolce e ridente se un pozzo la  
rallegra o un piccolo corso d'acqua l'attraversa.  
È la terra dei miei Padri. Promessa ad Abramo, a Mosè,  
sognata e piantata dal popolo schiavo lontano.  
Tutto ciò che conosco e amo.*

*Sono nata diciassette anni fa in un piccolissimo villaggio  
tra Betlemme e Gerusalemme. Sono l'ultima di cinque figli.  
I miei fratelli e sorelle, uno per volta, sono usciti da casa. Le  
sorelle sono maritate, i fratelli (chi sposato e chi no) ormai  
hanno la propria vita, il proprio mestiere e, di quando in  
quando, vengono a trovare la mamma. Sono l'unica rimasta:  
la più piccola, e in effetti mia madre, da quando non c'è più  
mio padre, ha bisogno di un aiuto.*

*Ma non è solo questo, sembra che sia difficile darmi in sposa.  
Mia madre dice che sono nata sana e normale ma, ancora  
piccolissima, mi ha colpito un brutto male. Per giorni ho avuto  
la febbre altissima, non mangiavo e a stento bevevo un po'  
d'acqua.*

*Piangevo tanto.*

*Questo flagello non di rado colpisce i bambini, non sappiamo  
come e perché, fatto sta che, se sopravvivono, rimangono con  
una parte del corpo, una o più arti, quasi paralizzata.*

*A me non è andata troppo male: intanto sono viva, poi mi è  
rimasta solo una gamba fragile, più corta e più debole, che un*

*po' a stento trascino. Per il resto però posso far tutto e, anche se un po' a fatica, ogni giorno vado io a prendere l'acqua dal pozzo.*

*Faccio tanti piccoli lavori: bado io alla capra (unica nostra ricchezza), zappo il piccolo orticello dalla terra polverosa e sassosa, preparo la focaccia dopo aver macinato il grano, lavo i pochi panni e spazzo l'interno sterrato della nostra misera casa. Quasi una grotta scavata nella roccia. Ha solo una stanza e un piccolo ingresso in muratura di pietra costruito davanti a fare come da anticamera.*

*Per me però è casa, centro di ogni mio affetto e ricordo. Specialmente è il luogo che mi ricorda mio padre che ormai non c'è più, ma ho sempre pensato che mi amasse più di chiunque altro. Per lui, anche con una gamba difettosa, io ero la più bella e non ha mai nascosto la sua preferenza per me. Certo, non che questo mio problema non lo interrogasse: spesso si domandava quale fosse la ragione di una simile punizione. Forse l'Altissimo era stato offeso in qualche modo da uno di noi?*

*Anche adesso ogni giorno mia madre o qualcuno dei miei fratelli si domandano chi ha peccato dei nostri avi per aver ricevuto una tale disgrazia.*

*Io non lo so.*

*So solo che, se qualcuno avesse peccato, non potrei certo essere io dato che ero troppo piccola quando è successo anche per questo problema della gamba, oltre al fatto che sono ancora abbastanza giovane, nessuno mi ha chiesto in sposa. Ma la cosa non mi preoccupa troppo.*

*In ogni caso sono lieta di far compagnia a mia madre, di servirla in tante piccole faccende, anche perché, da quando ho la capacità di capire e i ricordi, l'ho sempre vista soffrire. Ogni tanto piange, spesso è silenziosa e triste.*

*Quando ero piccola pensavo che tutte le mamme facessero così, ma poi osservando molte altre donne, mi sono resa conto che non tutte le madri piangono spesso e si chiudono in se stesse. Un*

*giorno mi sono fatta coraggio e le ho chiesto perché fosse così abbattuta e sospirasse tanto.*

*Lei, un po' con fatica e dopo tanto insistere, mi ha raccontato una storia: era sposata da poco, circa venticinque anni fa, e aveva avuto il primo figlio, uno splendido bambino, un maschio, sano e forte.*

*Il bambino aveva poco più di un anno, cominciava appena a camminare e a balbettare le prime parole quando i soldati del re Erode giunsero come una furia e, senza spiegare nulla né risparmiare nessuno, trafissero con le loro spade ogni figlio maschio che fosse nel villaggio e avesse meno di due o tre anni.*

*Le urla delle madri straziarono l'aria per giorni, non vi furono che pianti e lamenti, ma nessuno seppe mai spiegare tanta violenza nei confronti di creature innocenti. Dissero poi che Erode cercava un bambino nato dalle nostre parti che in futuro sarebbe diventato re e, pazzo di paura, avesse ordinato la strage per eliminare quel pericoloso, ipotetico, rivale. Ma chissà se è vero di questo bambino straordinario non si è saputo più nulla.*

*Mia madre, malgrado poi abbia avuto altri cinque figli, non si è più ripresa o data pace e ancora porta i segni nell'animo di tanta feroce violenza.*

*Io mi domando: perché l'Altissimo ha permesso questa atrocità?*

Odio questo paese: piccolo, pettegolo, noioso, dove non accade mai nulla.

Mi rendo conto che è una terra bellissima quella nella quale sono nata: piena di ulivi, vigne, casali e borghi meravigliosi, ricca di storia e di arte. Una terra verde, dolcemente ondulata, dove un filare di cipressi o un oliveto disegnano una linea morbida e scura o una macchia argentata. Una terra di gente schietta che ama il buon vino, il buon cibo, le cose semplici come una partita a carte o a bocce, le chiacchiere nel far della sera d'estate, seduti su una seggiolina fuori dalla porta di casa per strada, mentre si rimpaglia un fiasco o si rammenda un grembiule. So che sono una ingrata a non ringraziare ogni giorno per questo, ma dopo un'infanzia spensierata nella quale credevo non si potesse desiderare niente di più, mi ritrovo addosso una inquietudine, una smania, un desiderio ardente di non si sa cosa che mi avvelena le giornate.

Lo so, sono circondata dal benessere, privilegiata in ogni senso perché nata diciassette anni fa in una famiglia borghese ricca di cultura, di affetto e di prestigio. All'apparenza non mi manca nulla, cos'è allora questa insoddisfazione, questa sete, questa mancanza di cui il mio cuore è pieno?

Ho superato da qualche anno l'infanzia, periodo per me spensierato e lieto che credevo dovesse durare per sempre. I giochi interminabili ricchi di fantasia nei quali un sasso o

delle foglie diventavano merce da vendere o comprare al mercato, i pomeriggi passati nei campi a raccogliere fiori di campo o erba da cuocere, le domeniche d'autunno nei boschi a cercare i funghi, i pranzi dei giorni di festa dai nonni o con gli amici, le serate estive in campagna quando a frotte noi bambini accendevamo fuochi per giocare o rincorrevamo le lucciole. Niente mi faceva supporre che questo incanto sarebbe presto finito.

La cosa che più mi inquieta è che crescendo, in realtà, le condizioni esteriori non sono cambiate granché. Il problema è che sono cambiata io dentro. Sembra che niente mi soddisfi, niente mi basti. Inoltre sono diventata insofferente a tutto: non sopporto tanti piccoli difetti di mio padre, non sopporto mio fratello che vedo tanto cambiato da quando giocavamo insieme per pomeriggi interi e io sognavo di sposarlo per non separarci mai.

Soprattutto non sopporto più di vedere mia madre triste e depressa. È una donna colta, intelligente, sensibile che però ha rinunciato al suo lavoro per dedicarsi completamente alla famiglia e credo, adesso che noi figli stiamo crescendo e mio padre non c'è mai perché lavora sempre, si pente di questa sua scelta poiché vede la sua vita vuota e insignificante.

La monotonia delle faccende domestiche (anche se lei è una perfetta donna di casa) forse l'annoia e la deprime e in più non si è mai ripresa da un evento luttuoso che ci ha colpito quando avevo otto anni: la perdita di un bambino, mio fratello più piccolo, nato morto a causa di complicanze durante il parto. Anche mamma ha rischiato di morire ma soprattutto dopo non è stata più la stessa. Da allora si è intristita, spesso è silenziosa, non è più riuscita a risollevarsi del tutto.

Ha contagiato anche me con la sua tristezza, poiché le sono stata sempre molto vicina e insieme, invece di farci forza, sprofondiamo sempre più nella malinconia e nel vuoto di senso.